

L'OSSERVATORIO

Giovani: le sfide

L'appello degli psicologi: «Suicidio, parlare per cogliere eventuali segnali di pericolo»

Sono soprattutto le donne quelle pronte a fare le valige e partire, spinte da un welfare pubblico carente e dalla difficoltà di conciliare vita e lavoro. Chiedono un salario adeguato ma anche un'occupazione che garantisca il benessere psicofisico. E se in Italia per un giovane che arriva se ne perdono nove che vanno all'estero, in Friuli Venezia Giulia il rapporto è uno a dieci. Il dato è emerso ieri in Sesta commissione del Consiglio regionale a Trieste durante l'audizione degli esperti dell'Istituto Toniolo, alla vigilia della pubblicazione dell'Osservatorio giovani 2026. Secondo Alessandro Rosina, ordinario di Demografia e statistica sociale all'Università Cattolica del Sacro cuore, «la necessità è quella di un patto con le nuove generazioni che sblocchi il senso di rassegnazione e sfiducia».

OPPORTUNITÀ

I giovani d'oggi risultano, infatti, incerti sul valore che la comunità in cui vivono attribuisce loro, ma desiderosi di contare e con la tentazione di cercare altrove le opportunità di realizzazione personale che in Italia non trovano. Qualche dato: i giovani tra i 15 e i 29 anni costituiscono il 16,5% della popolazione (dati 2023) a fronte di una media europea del 18%, che scende al 16,4% nella proiezione al 2050. I Neet, quelli che non studiano né lavorano, superano il 15%, la media europea è di circa il 12%. Quanto alla scelta di emigrare (in Germania, Regno Unito e Spagna in primis) è la reazione a una sfiducia dovuta alla carenza di politiche di sviluppo capaci di creare opportunità. Si è parlato anche di alfabetizzazione digitale con

Elena Marta, professoressa di Psicologia sociale e di comunità sempre alla Cattolica di Milano che ha illustrato un esperimento condotto su ragazzi tra i 12 e i 20 anni, dal quale è emerso che «le competenze digitali non proteggono dalle bufale. Le fake news fanno leva sull'emotività e ostacolano un'analisi critica della notizia». Secondo gli esperti, «per ridare fiducia ai giovani servono esperienze di co-progettazione reale, dove le nuove generazioni non siano oggetto di politiche, ma soggetti attivi del cambiamento». Ad evidenziare che in Friuli Venezia Giulia «il numero dei Neet è lontano da quello nazionale» è stato l'assessore regio-

Di suicidio bisogna parlare, ma farlo nel modo giusto. È l'appello lanciato da Federica Parri, consigliera dell'Ordine delle Psicologhe e degli Psicologi del Friuli Venezia Giulia, intervenendo nel dibattito seguito alle tragedie avvenute, anche negli ultimi giorni, nel territorio regionale e che coinvolgono, sempre più spesso, giovani e giovanissimi. «Di fronte a eventi così drammatici il silenzio può sembrare la scelta più facile, per pudore o per paura di dire qualcosa di sbagliato», spiega nale al Lavoro, Alessia Rosolen che si è soffermata sul tema della salute psichica e della crescita psicologica dei giovani, citando un dato diffuso dal professor Silvio Brusaferrò che dal 2019 al 2023 è stato presidente dell'Istituto superiore di sanità: «Un ragazzo su due con meno di 18 anni, negli ultimi 30 giorni ha assunto benzodiazepine; la situazione è preoccupante, su questo dobbiamo concentrarci di più». Parri. «Per molto tempo si è pen-

sato che parlare di suicidio potesse favorire l'imitazione, il cosiddetto effetto Werther. Oggi sappiamo invece che la realtà è più complessa e che il modo in cui se ne parla fa la differenza». Secondo la psicoterapeuta, il silenzio non protegge, mentre un'informazione corretta e responsabile può contribuire a ridurre lo stigma, aiutare a riconoscere i segnali di sofferenza e far sentire meno sole le persone in difficoltà. «Il suicidio non è un gesto incomprensibile – sottolinea – ma quasi sempre il punto estremo di una sofferenza psicologica intensa, spesso lunga e invisibile. Chi pensa di morire non sta cercando la morte, ma di smettere di soffrire». Per questo è fondamentale prestare attenzione ai segnali di allarme. Frasi come «vorrei sparire», «sarebbe meglio non esserci» o «sono un peso per tutti» non devono essere minimizzate. «Non sono teatralità, ma richieste di aiuto», evidenzia Parri. «Restare accanto alla persona, ascoltare e fare domande con delicatezza può aprire uno spazio di dialogo e, in molti casi, restituire un senso a quella sofferenza e alla vita



stessa». Gli specialisti individuano diversi livelli di gravità della sofferenza, dalla disperazione emotiva fino alla progettualità suicidaria, che richiede un intervento immediato e il coinvolgimento di familiari e professionisti. «Non esistono formule magiche – conclude Parri – ma possiamo accorgerci della sofferenza, prendere sul serio chi la esprime e chiedere aiuto. Rivolgersi ai

Secondo Furio Honsell (Open) «la situazione è molto negativa, l'Italia ha la più alta percentuale di giovani Neet, ovvero giovani che non studiano e non lavorano. Inoltre più del 50% sono coloro che pensano che all'estero avrebbero migliori opportunità». Il presidente della Commissione Roberto Novelli (Fi) ha parlato di «regole chiare contro strategie manipolatorie, serve un in-

vestimento strutturale nell'alfabetizzazione digitale e nel pensiero critico». Per la dem Laura Fasiolo è la scuola ad avere un ruolo centrale attraverso «un'adeguata formazione dei docenti» mentre Massimiliano Pozzo ha parlato di «educazione critica» come elemento indispensabile per valutare e contrastare le fake news. «Continuiamo a parlare di giovani come se fossero una categoria unica, ma non è così – commenta Carlo Bolzonello (Fp) – il punto non è dividere per gruppi o inseguire singoli fenomeni, ma capire come le nuove generazioni costruiscono il senso del proprio futuro». Secondo Serena Pellegrino (Avs) i dati emersi «devono preoccupare il mondo politico, servono risposte concrete, ma anche una rete che riabiliti l'errore come strumento di mi-

glioramento».

Elisabetta Batic professionista della salute mentale è un atto di responsabilità, non di debolezza». Sul tema interviene anche la presidente dell'Ordine delle Psicologhe e degli Psicologi del Friuli V.G., Eva Pascoli, che richiama alla massima attenzione nel trattare una questione così delicata. «Il suicidio è un fenomeno complesso e doloroso che coinvolge non solo chi soffre, ma anche famiglie, comunità e istituzioni». «Per questo è fondamentale parlarne con sensibilità, evitando semplificazioni e contribuendo a costruire una cultura dell'ascolto e della prevenzione, nella quale il ruolo dell'informazione e dei professionisti della salute mentale è essenziale».

Pad

I DATI PRESENTATI IN SESTA COMMISSIONE DURANTE L'AUDIZIONE ALLA VIGILIA DELLA PUBBLICAZIONE DELL'OSSERVATORIO

► Pesano precarietà, welfare e sfiducia ► I ragazzi tra 15 e 29 anni sono il 16,5%
Gli esperti: «Serve un patto con i ragazzi» chi non studia né lavora supera il 15%



RAGAZZI Secondo gli esperti serve sbloccare il senso di rassegnazione e sfiducia